

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presidente ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

NOTIZIARIO

Una scommessa possibile Il ruolo della geografia nella didattica universitaria Storia problemi prospettive

Atti delle Giornate di Studio

Roma, 30 novembre - 1 dicembre 1998

Società Geografica Italiana

Aula «Giuseppe Dalla Vedova»

Palazzetto Mattei in Villa Celimontana

Via della Navicella, 12



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Graziella Galliano</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Carla Masetti</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i>	
<i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: ottobre 1999

INDICE

G. GALLIANO, <i>Premessa</i>	pp. 5
------------------------------------	-------

PARTE PRIMA

INTERVENTI

I. LUZZANA CARACI, <i>Introduzione ai lavori</i>	pp. 9-13
L. LAGO, <i>Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani</i>	pp. 14-18
P. PERSI, <i>Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia</i>	pp. 19-20
P. R. FEDERICI, <i>Presidente della Società di Studi Geografici</i>	pp. 21-23
F. SALVATORI, <i>Presidente della Società Geografica Italiana</i>	pp. 24-26
M. BELARDINELLI, <i>Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia,</i> <i>Università Roma Tre</i>	pp. 27
F. BENCARDINO, <i>Preside della Facoltà di Economia,</i> <i>Università degli Studi del Sannio</i>	pp. 28-30
C. PALAGIANO, <i>Presidente del corso di laurea in Geografia,</i> <i>Università «La Sapienza», Roma</i>	pp. 31-32

PARTE SECONDA

TAVOLA ROTONDA

O. AMORUSO, <i>Alcune riflessioni sulla didattica della geografia</i> <i>economica nella facoltà di Economia di Bari</i>	pp. 35-41
G. BATTISTI, <i>Che cosa sta succedendo nel nostro sistema educativo?</i> <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione</i>	pp. 42-45
G. DEMATTEIS, <i>La geografia nella facoltà di Architettura</i> <i>dell'Università di Torino</i>	pp. 46-48
G. DE VECCHIS, <i>Relazioni scuola-università: come e perché?</i>	pp. 49-52
E. LUPA PALMIERI, <i>La geografia nella facoltà di Scienze</i> <i>matematiche, fisiche e naturali</i>	pp. 53-55
M. C. ZERBI, <i>Insegnamento della geografia e professioni geografiche</i>	pp. 56-59

PARTE TERZA

COMUNICAZIONI

L. CASSI, <i>Analisi di leggibilità e geografia</i>	pp. 63-65
F. CITARELLA, <i>Percorsi formativi e management per lo sviluppo sostenibile</i>	pp. 66-72
S. CORRADI, <i>Per un corso di perfezionamento in discipline geografiche</i>	pp. 73-76
G. GALLIANO, <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze</i> <i>della Formazione Primaria</i>	pp. 77-80
M. G. RIITANO, <i>I decreti d'area e la posizione della geografia</i> <i>nei corsi di studio previsti dal nuovo assetto universitario</i>	pp. 81-84
I. LUZZANA CARACI, <i>Conclusioni</i>	pp. 85-86

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presiede ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani

PERIS PERSI

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAOLO ROBERTO FEDERICI

Presidente della Società di Studi Geografici

FRANCO SALVATORI

Presidente della Società Geografica Italiana

MARIO BELARDINELLI

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre

FILIPPO BENCARDINO

Preside della Facoltà di Economia, Università del Sannio

COSIMO PALAGIANO

Presidente del corso di laurea in Geografia, Università «La Sapienza» di Roma

Martedì 1 dicembre. Ore 9.00

Tavola rotonda

Presiede FRANCO SALVATORI

Interventi di:

ONOFRIO AMORUSO, *Università di Bari*

GIANFRANCO BATTISTI, *Università di Trieste*

GIUSEPPE DEMATTEIS, *Università di Torino*

MARIA PIA ROTA, *Università di Genova*

GINO DE VECCHIS, *Università «La Sapienza» di Roma*

ELVIDIO LUPA PALMIERI, *Università «La Sapienza» di Roma*

MARIA CLARA ZERBI, *Università Statale di Milano*

Ore 11.30

Discussione

Presiede PIERO DAGRADI

Università di Bologna

Comunicazioni

Ore 16.00

Chiusura dei lavori

COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO

Comitato organizzatore:

ILARIA LUZZANA CARACI
MARCELLA ARCA
CLAUDIO CERRETI
GINO DE VECCHIS
PAOLA FALCIONI
MARIA MANCINI
CARLA MASETTI

Segreteria:

Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Piazza della Repubblica, 10
00185 Roma

Si pubblicano i contributi presentati alle Giornate di studio dedicate al ruolo della geografia nella didattica universitaria, organizzate dal nostro Centro, presso la prestigiosa sede della Società Geografica Italiana.

Si è derogato dalla consuetudine del CISGE di pubblicare a parte gli «Atti» dei convegni annuali, non solo per limitare i tempi di attesa, data l'incombente riforma della didattica nelle università italiane, ma anche perché questo convegno rappresenta la prosecuzione dell'indagine sull'insegnamento della geografia, pubblicata sull'ultimo fascicolo del «Notiziario» 1997.

Per tali motivi, i testi degli autori sono stati direttamente trascritti dalla registrazione, sono state omesse le due fasi di discussione e gli interventi dei giovani dottorandi che hanno presentato i risultati finali delle loro ricerche.

Si dovrebbero ringraziare molte persone, soprattutto quelle che ormai da anni si dedicano all'attività del Centro; in questa sede mi limito a ricordare i Presidenti della Tavola Rotonda, i proff. Piero Dagradi e Franco Salvatori, che hanno operato per la migliore riuscita del convegno, la dott.ssa Annalisa D'Ascenzo e la sig.ra Rosa Carboni che hanno collaborato alla trascrizione dei testi.

Graziella Galliano

ANALISI DI LEGGIBILITÀ E GEOGRAFIA

Si limiterò ad alcune considerazioni su una indagine in corso, relativa ad analisi di leggibilità applicate ai libri di testo di geografia della scuola media e superiore, avviata da alcuni mesi in collaborazione con un'esperta di analisi testuale, la professoressa Edda Serra, e sulla sua eventuale estensione ai manuali universitari.

Il suggerimento ad intraprendere tale tipo di ricerca era nato qualche anno fa, durante un seminario di aggiornamento per insegnanti di Geografia della scuola superiore. Nell'ambito della sezione dedicata ai problemi del linguaggio geografico e «nella» geografia, emerse l'esigenza di conciliare il rigore scientifico dei contenuti con la chiarezza espressiva del testo, ad esempio: spiegare il lessico tecnico nel corso della trattazione, inserendo un glossario in appendice ecc. Ripetuti esempi avevano infatti mostrato che la mancata padronanza della lingua e di determinati meccanismi della comunicazione può rendere oscuro un concetto geografico (altre volte invece l'oscurità era chiaramente legata a una inadeguata conoscenza del tema).

È però evidente che uno dei modi per risolvere il problema consisteva nell'operare da parte degli autori di manuali o libri di testo di compiere all'origine del testo di leggibilità di ciò che hanno scritto, al fine di verificare i modi con cui si collocano i contenuti disciplinari. Di qui l'applicazione ai libri di testo di geografia. Finisce tuttavia sottolineare che non esistono test di leggibilità elaborati appositamente per la nostra materia. Essi inoltre non entrano nel merito della costruzione e della impostazione generale del libro, cioè se i capitoli, tanto per fare un caso, costituiscono blocchi a se stanti, con vita autonoma oppure se sono legati l'un l'altro da un determinato filo logico-narrativo. Mediante una serie di rilevazioni registrate (numero e ampiezza dei paragrafi (spesso troppo lunghi nei testi della media), tempi e modi dei verbi impiegati, percentuale di termini fondamentali e comuni, ecc. Inoltre suggeriscono quanti anni di scuola occorrono per comprendere il testo analizzato e così via).

Essi forniscono dunque una serie di indicazioni sul lessico e la sintassi, elementi utili per l'analisi testuale, ma questa richiede il lavoro di uno specialista, che valuterà il tipo di linguaggio usato, se scientifico formale o divulgativo ecc., se il testo costituisce un ipertesto e il relativo grado di coerenza e coesione testuale (ad esempio attraverso l'uso di nessi come le congiunzioni, l'uso dei tempi e modi del verbo, la paragrafazione...) e infine analizzerà gli obiettivi comunicativi sotto il profilo pedagogico, cioè quali sono gli obiettivi prefissati e la relativa concettualizzazione. È chiaro che le analisi in questione non riguardano solo la chiarezza espressiva, ma anche numerosi aspetti della comunicazione e della logica cognitiva.

Sarebbe decisamente opportuno che l'insegnante di geografia fosse in grado di riconoscere, oltre ai contenuti disciplinari, anche le difficoltà della lingua e rendersi conto che la sintassi normalizzata, l'uso di costruzioni al passivo e di doppie negazioni, l'allontanamento del soggetto dal predicato a causa di inserti e apposizioni ecc., rendono un testo più difficile da capire o comunque richiedono un maggiore bisogno interpretativo da parte di studenti sempre più abituati a stimoli multimediali, in cui l'argomentazione è affidata alla giustapposizione più che a strutture lin-

PARTE TERZA

COMUNICAZIONI

PERCORSI FORMATIVI E MANAGEMENT PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Negli ultimi decenni, in Italia e soprattutto nel Meridione, è stato registrato un elevato incremento del numero dei disoccupati in particolare tra i giovani laureati ed i diplomati sotto i trenta anni. L'aspetto più preoccupante di tale fenomeno è dato dal maggior peso assunto dalla componente strutturale rispetto a quella congiunturale, in conseguenza della sostituzione del capitale produttivo in obsolescenza con quello caratterizzato da un ampio contenuto di tecnologia, il quale ha provocato un allentamento della relazione diretta tra crescita della produzione e dell'occupazione.

L'affermarsi di un nuovo assetto economico-territoriale, basato sulla globalizzazione dei mercati e su produzioni flessibili, da un lato, ha determinato l'impossibilità di attuare un modello di sviluppo dipendente dalla concessione di incentivi finanziari e fiscali che favoriscono la nascita di impianti di grandi dimensioni e, dall'altro, ha comportato l'affermazione di tipi di lavoro in cui viene valorizzata l'iniziativa individuale ed introdotta una logica di merito.

Se in alcune regioni meridionali, come ad esempio nelle aree interne della Campania, persiste un notevole ritardo soprattutto nei comparti tradizionali che ricorrono alla mano d'opera poco qualificata, altrove si riscontra un recupero dei ritmi produttivi nei rami dell'industria manifatturiera interessati da ampi processi di riorganizzazione aziendale.

In questo scenario assume particolare rilevanza l'attivazione di percorsi formativi in grado di rispondere alle esigenze del mercato, considerato che l'offerta di formazione si è contraddistinta per la creazione di figure professionali con scarsa collocazione nel mondo della produzione.

Il sistema formativo italiano non va analizzato sotto l'urgenza dei cicli economici o politici, allo scopo, per giunta celato, di attuare interventi di pronto soccorso o promuovere iniziative strumentali di corto respiro. Occorre, piuttosto, porsi alcuni obiettivi prioritari che si sostanziano nell'approntare per le alte professionalità un modello formativo di qualità, volto a trasmettere una capacità al rischio ed alla sperimentazione di strade innovative per il progresso collettivo; nel convogliare cospicue risorse per l'inserimento dei giovani; nel salvaguardare quelle professioni che assicurano garanzia e certezze proporzionali alle competenze acquisite.

Con il nuovo paradigma tecnologico ed economico, la distribuzione delle specializzazioni richieste dal mercato del lavoro si è spostata da un addensamento a livelli medi e a posizioni di supervisione verso una polarizzazione attorno a qualifiche alte o basse. Se a ciò si aggiunge che l'aggiornamento delle figure professionali non è certo un processo automatico da lasciar governare semplicemente alle forze di mercato, ne deriva che senza una consistente e specifica pianificazione del settore formativo, il tasso di introduzione di tecniche innovative risulterà sempre più veloce di quello di crescita delle professionalità.

Dall'analisi delle esperienze degli ultimi anni, si evince che nelle realtà territoriali, come quelle del Centro-Nord, connotate da contesti economico-produttivi di elevata ricchezza, positività ed eccellenza, i principali punti di forza consistono, tra gli altri, nella presenza di sistemi di formazione avanzati in grado di intercettare e costruire nuove opportunità, nonché di una significativa rete di organizzazioni di categorie (basti

pensare alle associazioni imprenditoriali dell'industria, dell'artigianato e del commercio, oltre a quelle dei lavoratori), capaci di stimolare e determinare una domanda di formazione e di qualità. Viceversa, laddove i livelli di sviluppo economico sono poco adeguati ad affrontare e sostenere la sfida della globalizzazione dei mercati - anche in ragione del persistere di politiche regionali tradizionali, inefficaci a soddisfare le attuali esigenze di ristrutturazione del tessuto produttivo verso settori a più alto valore aggiunto e *intensive knowledge* - si rilevano la tendenza, in particolare dei giovani, a preferire un accesso diretto al lavoro anziché proseguire negli studi e la difficoltà di emergere e di distinguersi in contesti molto ricchi, densi ed articolati, come le grandi città.

I segnali di risveglio amministrativo, associativo ed imprenditoriale in specifici ambiti meridionali, pur se incoraggianti, non sono tali da far ritenere avviato il decollo dell'economia meridionale. Gli ostacoli alla crescita sociale ed economica accumulati nel passato limitano i progressi delle aree di punta, impediscono la delimitazione di vasti bacini di lavoro sommerso, frenano l'espansione degli investimenti produttivi. È qui che deve intervenire la politica di sviluppo territoriale, eliminando gli ostacoli che soffocano le iniziative progettuali, proponendo nuove occasioni di impiego dei fattori immobili (ad esempio, del patrimonio naturale e storico) ed attraendo i capitali, anche con la prospettiva di ingenti profitti.

Se, quindi, per promuovere le risorse endogene di una zona occorre stimolare la nascita e l'incremento di attività imprenditoriali ed aumentare le opportunità di lavoro, non è sufficiente la presenza di soggetti portatori di un'idea o di un *business*, quanto la qualificazione della mano d'opera e la presenza di strutture scientifiche e tecnologiche avanzate, tra cui le università che assumono una funzione determinante.

L'alta formazione e la ricerca sono elementi decisivi per garantire la competitività del nostro Paese e per la loro capacità di esercitare un ruolo non subalterno nel processo di integrazione europea. Questa consapevolezza ha condotto nel 1997 all'avvio della riforma sia dell'università sia della ricerca, mirante alla riqualificazione dell'offerta didattica ed alla riduzione della disoccupazione intellettuale proseguendo la sperimentazione¹.

Gli atenei rappresentano, infatti, un'importante risorsa in capitale umano, che può contribuire in modo positivo allo sviluppo sostenibile delle regioni in cui sono ubicate², in quanto costituiscono catalizzatori di idee, così come fonti potenziali di ricercatori e di personale tecnico-scientifico.

Tenuto conto delle considerazioni su esposte, l'università deve passare da un sapere analitico e concentrato sulle cose a un sapere sistematico orientato verso modi e metodi capaci di governare la complessità³. In particolare, le nuove esigenze impongono cambiamenti nelle strategie, che si sostanziano specificatamente nell'ampliamento dell'offerta e delle sue funzioni di servizio mediante la diversificazione dei percorsi formativi (laurea, corsi di specializzazione, dottorati di ricerca ecc.), il potenziamento dei cicli brevi (diplomi universitari, scuole dirette a fini speciali ecc.), il maggiore impegno nell'attivazione di corsi di perfezionamento; nell'aggiornamento dei *curricula* dei corsi di laurea, così da venire incontro, con un opportuno sostegno tecnico e formativo, alla domanda del mercato dell'occupazione.

È evidente l'impossibilità di supplire alle insufficienze di una politica attiva del lavoro soltanto con la formazione, che, tuttavia, se volta a promuovere valore aggiunto, è in grado di mobilitare e valorizzare risorse umane latenti, nella certezza che

ogni prospettiva di sviluppo, per acquisire spessore e durata, ha bisogno di un *humus* culturale (scientifico, tecnico e professionale) capace di creare imprese e servizi, imprenditorialità e professionalità, nel pubblico come nel privato.

L'obiettivo della qualità dello sviluppo è la vera sfida che è posta alla «qualità della formazione»: è su questo aspetto che devono cooperare intervento pubblico ed iniziativa d'impresa, poteri centrali e locali, disegno strategico e disponibilità economiche. Tale insieme di idee, di programmi, di progetti, di volontà è da ricondurre alla presenza di due presupposti: il primo riguarda il fatto che la formazione degli uomini costituisce un indispensabile fattore di bilanciamento e di riequilibrio della spinta tecnologica; il secondo concerne l'internazionalizzazione della formazione manageriale come occasione per un nuovo tipo di pluralismo nell'ambito della cultura d'impresa. Di qui prende corpo la consapevolezza che per affrontare i problemi formativi in modo adeguato è necessario instaurare strette sinergie tra università, enti locali, associazioni imprenditoriali. La concertazione, infatti, è lo strumento mediante il quale si supera la soglia della settorialità, degli auspici, dei decreti generali, ed i soggetti, assumendo impegni di coerenza connessi con i contenuti specifici e gerarchizzati in base alle priorità, si pongono in una condizione pubblica di attribuzione delle responsabilità.

Le vie per sviluppare e consolidare i rapporti tra università e territorio sono essenzialmente le convenzioni e gli accordi di programma sulla base dei quali potrà essere pianificato il futuro scenario dell'occupazione e della crescita socioeconomica della collettività.

I suddetti strumenti devono essere utilizzati in tutti i settori dell'università sia nei rapporti con strutture private sia con istituzioni pubbliche territoriali (Regione, Provincia, Comuni, Camere di Commercio, Industria, Agricoltura ed Artigianato, Unione degli Industriali ecc.). Ad esempio, nella formazione orientata al conseguimento dei diplomi universitari, l'università può interagire con gli organismi produttivi, le associazioni di categoria e gli ordini professionali, affinché i percorsi siano modulati sulle richieste e sulle esigenze manifestate dalle realtà economiche operanti sul territorio; nella formazione post-universitaria la collaborazione ed il diretto coinvolgimento degli ordini professionali sono gli obiettivi da perseguire per una qualificazione del laureato più adeguata alla specificità delle professioni.

Pertanto, la programmazione degli interventi richiede un grande lavoro di «invenzione» e una partecipazione delle diverse rappresentanze sociali alla costruzione di un progetto di sviluppo. In altri termini, si tratta sia di ridisegnare i profili professionali sia di individuare quali attori potrebbero svolgere quelle funzioni di superamento degli ostacoli al progresso delle realtà territoriali. Il legame tra università e territorio non è quindi una libera opzione: l'attuale assetto istituzionale, l'autonomia universitaria e degli Enti locali rendono questo rapporto indispensabile alla reciproca sopravvivenza e impongono una mutua dipendenza.

Nell'indicata prospettiva, l'ateneo salernitano sta operando per migliorare qualitativamente il livello dell'istruzione e delle condizioni complessive del suo funzionamento. In particolare il corso di laurea in Economia Aziendale della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Salerno si è sentito direttamente coinvolto nella determinazione degli orientamenti da seguire, nell'intento di realizzare un migliore e più attento coordinamento tra offerta accademica ed area di gravitazione. Si è proceduto ad ana-

lizzare lo *status quo*, ossia il bilancio dell'offerta e della domanda di formazione; ad identificare gli *standard*, segnalando le aree di sovrapproduzione e di *deficit*; a disegnare nuovi profili formativi rispondenti ad esigenze effettive della produzione e dei servizi; a valutare le tendenze possibili sotto il profilo sia dei fabbisogni futuri del sistema aziendale, sia delle modificazioni quantitative e qualitative in atto nel sistema formativo.

L'obiettivo è stato quello di assicurare al corso di laurea una piena identità, nell'ambito del più diretto bacino di utenza, come struttura di offerta di professionalità che possono essere richieste anche da altre unità. In pratica, si è voluto fare in modo che il corso di laurea disponga di strumenti adeguati ad acquistare una dimensione creativa con uno spirito di progettualità delle proprie capacità non necessariamente tenendosi legati alle caratteristiche dell'esistente.

L'impegno e le ipotesi operative sono state numerose, spaziando dall'attenzione ai corsi di specializzazione o post-laurea alla proposta di diplomi universitari e corsi di laurea ed alla ideazione di percorsi formativi. In ogni caso, si è data importanza all'individuazione di un progetto che sia accettato dall'esterno, fornendo ai giovani una formazione di base qualificata e facilmente spendibile sul mercato del lavoro.

In questa direzione sono stati siglati Protocolli di Intesa – con la Provincia di Salerno, l'Unione degli Industriali di Salerno e con l'Associazione degli Albergatori della Provincia di Salerno – mediante i quali le parti si sono impegnate ad intraprendere iniziative volte a qualificare la formazione superiore dei giovani, in relazione alle esigenze del loro futuro inserimento nel mercato del lavoro.

In base ad un attento esame delle nuove prospettive occupazionali anche a livello internazionale, si è individuata una innovativa progettualità curriculare che si sostanzia, per l'anno accademico 1998/1999, nell'istituzione di cinque percorsi, oltre a quello di base, per il corso di laurea in Economia Aziendale (1. Gestione delle risorse ambientali; 2. Economia degli intermediari e dei mercati finanziari; 3. Economia e gestione dell'impresa agro-alimentare; 4. Marketing e distribuzione commerciale; 5. Economia e gestione delle aziende turistiche) e del corso di perfezionamento post-laurea in *Tourism Space Management*, il quale mira ad integrare la formazione di laureati, affinché possano contribuire a realizzare una programmazione degli interventi, tesa ad utilizzare in modo corretto le risorse disponibili e tutelare le esigenze delle comunità locali. In particolare, si tratta di formare (sul piano tecnico, economico-aziendale, amministrativo e giuridico) una figura professionale emergente che sia in grado di affrontare con strumenti adeguati i complessi problemi relativi alla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, alla gestione dei servizi occorrenti alle aree turistiche e più in generale alla pianificazione territoriale ed urbanistica. Infine, a partire dal prossimo anno accademico sarà attivato un diploma universitario in Economia e Gestione dei Servizi Turistici, di durata triennale, con l'indirizzo specifico per Esperto in Programmazione dello Sviluppo Turistico del Territorio.

Alcuni orientamenti didattico-curricolari prefigurati dall'ateneo salernitano nascono anche dal convincimento che il governo del territorio non va più inteso come scelta dei modi di uso del suolo, bensì come momento di verifica della compatibilità e della coerenza relativa allo sviluppo nella triplice valenza sociale, economica ed ambientale, secondo uno schema progressivo fondato sulle fasi di programmazione, pianificazione e progettualità.

In questo quadro, le discipline geografiche possono offrire un contributo di non trascurabile portata, atteso che attribuiscono competenze specifiche per una interpretazione tecnica territoriale, della quale poi possono avvantaggiarsene operatori pubblici e privati. Infatti, non vi sono dubbi circa la validità scientifica del geografo, anche se, a differenza di altri paesi, in Italia la conseguente applicazione professionale non è stata ancora sufficientemente valorizzata, soprattutto nelle sedi istituzionali.

L'evoluzione rapida dell'economia e del mercato cerca un tipo di professionista esperto e moderno, che sappia collegare la propria specializzazione a quella di altri e che fornisca all'occorrenza servizi interdisciplinari. Finora, si è assistito ad una «concorrenza casalinga» tra geografo, architetto, urbanista, ma la competizione tra i «saperi» è altro; si deve comprendere che la natura dell'attività professionale e dell'impresa economica, per ragioni entrambe riconducibili alla nuova società dell'informazione è mutata e quindi non si può rimanere vincolati a vecchi schemi concettuali che non fanno intuire e capire i cambiamenti, ritardano la modernizzazione e mortificano le nostre potenzialità competitive.

Il geografo professionista, dal suo lato, deve recepire le attuali richieste da parte della collettività, fornendo strutture adeguate alla domanda in un quadro di sempre più qualificata competenza, fondata sulla tradizione ma non chiusa alle spinte innovatrici. È questo il modello da prospettare e per il quale è necessario un comune impegno; in assenza di precisi indirizzi, si avrà la responsabilità di non aver messo il Paese e la nostra professione in condizione di competere seriamente.

Per far ciò è necessario riflettere su alcuni aspetti fondamentali, che danno la misura della condizione di debolezza del geografo:

- a) percorso formativo poco interattivo con discipline e professionalità collaterali; non idoneo, comunque, a plasmare uno specifico profilo manageriale con capacità decisionali nei processi progettuali;
- b) presenza di emergenti figure professionali con competenze, oltre che complementari, in parte addirittura sovrapponibili con quelle del geografo;
- c) veloce dinamica del quadro normativo delle professioni liberali e degli equilibri socioeconomici.

Si rileva, pertanto, l'esigenza per i geografi di riappropriarsi di propri strumenti teorici e metodologici che, invece, sono stati messi a disposizione della collettività da studiosi afferenti ad altri settori scientifico-disciplinari. Ciò si verifica sia all'interno delle università - in particolare nelle facoltà di Economia e di Architettura, dove gli insegnamenti geografici sono spesso coperti da docenti eccellenti ma di altra formazione - sia nella società attiva, considerato che le occasioni professionali, ad esempio nell'ambito della organizzazione e della pianificazione territoriale, sono colte soprattutto da urbanisti ed economisti.

Di conseguenza nasce l'urgenza di coltivare e rafforzare le specializzazioni disciplinari, partendo dalla ridefinizione dei programmi e dei *curricula* universitari, utilizzando adeguatamente le opportunità che saranno offerte dai Decreti di Area, per il diploma di primo e di secondo livello e per la specializzazione post-universitaria, e passando da uno schema operativo, che prevede la formazione del geografo «integrale» prima di quella «professionale», ad uno schema che pone al primo posto la formazione del geografo professionale, al secondo quella del geografo teorico e al terzo e

più complesso livello la formazione del geografo integrale e della cultura geografica.

Si intravede, quindi, nello scenario delle professioni emergenti notevoli opportunità per il geografo, perché se si fonda il ruolo professionale sul possesso e la trasmissione delle conoscenze si entra a far parte di una *élite* su cui riposano le promesse di futuro del nostro stesso sistema economico.

Senza voler ricadere nelle impetuose analisi sulle ragioni delle posizioni perdute per non aprire ancora una volta antiche ed anacronistiche dispute, va anche precisato che, a differenza di quanto è avvenuto per altre discipline (ad esempio la matematica, l'economia ecc.), altrettanto prive di un riconoscimento legale, come un ordine professionale, non c'è stato dal lato della nostra comunità scientifica un'unità interna tale da garantire una corretta affermazione della sua identità sia in campo accademico sia nei confronti del mercato. Né tanto meno si è considerata la necessità di creare una rete interdisciplinare, partendo dall'errato quanto dannoso presupposto che il nostro *background* fosse tale da non richiedere utili confronti e correlazioni.

Premesso che la geografia è scienza di analisi e di sintesi, che si qualifica proprio per lo studio sulle relazioni instauratesi tra strutture ambientali ed azione umana, dando luogo a processi di organizzazione e differenziazione, appare evidente la sua connotazione di scienza applicata, che è portata a proporre interventi concreti, cioè finalizzati alla soluzione di problemi di rilevanza nazionale. La visione sistemica della realtà territoriale, infatti, è essenziale ed utile agli interventi anche di altri specialisti, senza generare alcuna concorrenza con le specifiche competenze di questi ultimi. Basti pensare al ruolo insostituibile del geografo moderno nell'ambito della grande riflessione etica sull'importanza dell'ambiente. Il contributo specifico passa attraverso l'approccio sinottico verso il territorio ed una conoscenza analitica degli ecosistemi, che consentono di esaminare l'attuale crisi di sostenibilità nella sua completezza.

In sintesi, considerati i mutamenti socioeconomici ed ambientali, ma anche le nuove figure professionali che a tali cambiamenti si stanno adeguando, occorre creare nuove filiere di formazione, così come accade in altri paesi europei, ad esempio in Francia, dove, tra l'altro, sono stati attivati *stages* relativamente lunghi (3 e 6 mesi) di concerto con gli enti territoriali o le imprese.

Pur nella consapevolezza che per individuare un modello ottimale di formazione non si possono mutuare le soluzioni intraprese da altri Stati, le quali sono condizionate da differenti aspetti culturali, economici e politici, è possibile identificare alcuni fattori comuni, che influenzano le programmazioni nazionali dei percorsi didattici: il successo delle tecnologie innovative, in particolare quelle informative, impone un continuo aggiornamento; la diffusione dei lavori autonomi comporta un forte interesse per i corsi di formazione avanzata e permanente dal lato di coloro i quali intendono cominciare un'attività imprenditoriale.

In quest'ottica va interpretata l'istituzione, da parte dell'Unione Europea, del Fondo Sociale Europeo (FSE), che, tra l'altro, mira a costituire reti transeuropee al fine di intensificare la cooperazione e gli scambi di esperienza tra gli Stati membri; tale opportunità ha consentito all'Italia di conseguire un duplice obiettivo: il governo centrale ha definito gli scopi e le modalità per realizzare il *Piano nazionale di formazione professionale*, che in assenza del FSE non sarebbe stato elaborato, e le Regioni,

disponendo di più cospicui mezzi finanziari, hanno presentato vari progetti, sebbene la mancanza di uniformità delle procedure tra i diversi tipi di Enti abbia sollevato notevoli perplessità in sede comunitaria circa l'efficacia e l'efficienza degli interventi oggetto di finanziamenti. Non va, altresì, trascurato che l'intento della Comunità Europea è di coinvolgere le parti sociali e le aziende nella pianificazione delle politiche di valorizzazione delle risorse umane, poiché è insostenibile l'«autarchia» dei poteri pubblici; in altri termini, le autorità statali e periferiche, nell'ottica del regionalismo, dovrebbero svolgere la complessa funzione di regolamentazione dei meccanismi del mercato, intervenire qualora gli interessi generali siano pregiudicati ed agire di concerto con gli altri operatori che gestiscono l'offerta, così da garantire il rapido adattamento alle tecnologie innovative, con continui aggiornamenti dei *curricula*, ed il riconoscimento dei titoli per frequentare i corsi approntati dai molteplici organismi o per proseguire gli studi fino all'università.

In conclusione, parlare di formazione vuol dire affrontare una questione basilare soprattutto in economie evolute come quelle europee, costrette a competere nel mercato globale con prodotti ad alto contenuto di innovazione tecnologica oppure ad inseguire improbabili progetti di regressione politico-sociale.

Un sistema di formazione professionale è forte se presenta puntuali caratteristiche: è in grado di intercettare/costruire opportunità; di definire gli obiettivi e prevederne i risultati e, quindi, decidere secondo i criteri di efficacia; di attivare *partnership* fra soggetti diversi; è riconosciuto come legittimo dai suoi interlocutori e legittimato a proporre e realizzare determinate logiche di azione.

In questo settore l'università, svolgendo un ruolo centrale anzitutto per quel che riguarda la definizione e la sperimentazione di nuovi strumenti formativi, deve essere considerata una componente economica, collocata com'è, per le molte interrelazioni, tra i diversi settori primario, secondario e terziario; è necessario, pertanto, che rafforzi la sua funzione sia di elemento di propulsione economica, di scambio sociale e di arricchimento culturale, sia di organismo aperto verso il territorio ed il contesto socioeconomico.

NOTE

1. In particolare, lo sforzo del sistema università-ricerca per il Mezzogiorno ha già comportato, nel 1998, un notevole impegno di risorse per migliorare, riqualificare e internazionalizzare il sistema scientifico meridionale.
2. Un presupposto essenziale dello sviluppo sostenibile è dato dalla possibilità per ogni soggetto di fruire di pari possibilità per valorizzare le proprie doti. Atteso che il conseguimento di tale obiettivo esige l'utilizzo in modo efficiente del capitale umano, acquistano rilevanza il tasso di impiego di popolazione in età lavorativa e gli aspetti qualitativi dell'impiego. Dunque, è necessario ricercare e definire gli strumenti formativi più adatti a fornire ai singoli tanto la necessaria competenza e la fiducia nelle proprie capacità quanto attitudini positive sui piani motivazionale, creativo, innovativo e di accettazione del rischio.
3. Nonostante si avverta la necessità di simili itinerari, le iniziative, soprattutto negli Atenei meridionali, sono state fino ad oggi sporadiche e talvolta insoddisfacenti. La cultura universitaria è stata improntata soprattutto alla preparazione di lavoratori dipendenti o di liberi professionisti, con una forte connotazione accademica e alla stabilità del posto di lavoro.